

SACELLO-OSSARIO DEL PASUBIO – Cenni storici

Il **sacello-ossario del Pasubio**, più noto come **ossario del Pasubio**, è una delle opere monumentali più significative ed allo stesso tempo singolari in ricordo della Grande Guerra.

Si trova sul **colle Bellavista** che domina la **Val Leogra**, proprio sotto il **monte Cornetto** a circa 2 km da **Pian delle Fugazze**, collegato al passo stesso dalla diramazione della ex **strada statale 46**.

La posizione a quota 1217 permette di vedere la sagoma dell'**ossario** da tutta la pianura vicentina.

Il massiccio del monte Pasubio fu teatro di durissimi scontri specialmente durante la **Strafexpedition** e la successiva **controffensiva italiana**.

A volerlo fu lo stesso comandante della Prima Armata, il **generale Guglielmo Pecori Giraldi**, immediatamente dopo la firma dell'armistizio sull'onda dell'emozione per quanto accaduto in questa zona e per iniziativa della Fondazione "3 novembre 1918 pro combattenti della I Armata"

I lavori ebbero inizio nel 1920 su un terreno regalato dal Comune di **Valli del Pasubio** sotto la guida dell'architetto Ferruccio Chemello (il quale aveva perso il figlio nella **Battaglia dell'Ortigara**) l'opera venne completata nel 1926.

La sua unicità sta nella forma che è molto diversa dagli altri grandi sacrari costruiti in epoca fascista: sul Pasubio infatti sorge una **torre di quattro piani alta 35 metri**, decorata all'interno in **stile liberty**.

Appena varcata la porta di ferro battuto si entra nella **cripta centrale** in cui riposano le salme di 70 soldati decorati al valore militare nonché la tomba dello stesso generale Pecori Giraldi, morto nel 1941 e qui traslato nel 1952 per sua stessa volontà.

Ai lati due stretti corridoi conducono ai due piani superiori dove si trovano i loculi degli altri 5146 soldati italiani e 40 austriaci (di cui 3500) ignoti.

Quest'ultima è senz'altro la parte più emozionante dell'intera opera dato che **la copertura, in marmo e vetro**, dà la possibilità di **vedere le ossa dei caduti**.

Nella parte posteriore invece è possibile accedere al **sacello** che, tramite una ripida scala di metallo, porta fino all'ultimo piano del monumento.

All'interno della Cappella si trovano **un altare, una statua della Vergine e gli affreschi di Tito Chini**, artista toscano ed ex soldato della Prima Armata che affrescò anche gli interni del **Tempio Ossario di Bassano del Grappa**.

Salendo la scalinata si possono ammirare ancora diversi affreschi e leggere i nomi delle cime circostanti dove si combatté la Grande Guerra.

Sul piazzale antistante l'Ossario sono collocati alcuni pezzi d'artiglieria e nella zona è presente anche un piccolo museo dedicato alla prima guerra mondiale ora integralmente ristrutturato e ingrandito.

Il Sacrario del Pasubio è ancora oggi, a quasi cento anni dall'inizio della Grande Guerra, un vero e proprio simbolo della memoria di questi luoghi.

Ogni anno, l'ultima domenica di giugno viene ricordata la battaglia più violenta del Pasubio, combattuta il 2 luglio del 1916.

La provincia di Vicenza nel suo stemma riporta la sagoma dei quattro grandi sacrari della Grande Guerra nel suo territorio: [Asiago](#), Monte Grappa, [Cimone](#) e **Pasubio**.



STRADA DELLE 52 GALLERIE – Cenni storici

La **strada delle 52 gallerie** (o **strada della Prima Armata**) è una mulattiera militare costruita durante la **prima guerra mondiale** sul massiccio del monte Pasubio.

La strada si snoda fra Bocchetta Campiglia (1.216 m) e le **porte** del Pasubio (1.934 m) attraversando il versante meridionale del monte, situato al riparo dal tiro dell'artiglieria austro-ungarica, caratterizzato da guglie, gole profonde e pareti rocciose a perpendicolo.

La strada è lunga 6.555 metri, dei quali ben 2.335 sono suddivisi nelle 52 gallerie scavate nella roccia; ogni galleria è numerata e caratterizzata da una propria denominazione.

La larghezza minima è stata originariamente prevista in 2,20 m (il raggio esterno in curva è di almeno 3 m), con una media di 2,50 m per permettere il transito contemporaneo di due muli con le relative salmerie.

La pendenza della strada raggiunge il 22 per cento, con una media del dodici per cento.

Caratteristica e singolare, tra le molte gallerie, è la 19ª perché, oltre a essere la più lunga (320 m), ha un tracciato elicoidale a 4 tornanti, all'interno di un gigantesco torrione di roccia.

Anche la successiva n. 20 è scavata all'interno di un torrione roccioso e, per superare il notevole dislivello, si avvita su sé stessa come un cavatappi.

Il tratto della 43ª corre sotto il passo Fontana d'Oro (1.875 m).

All'uscita della 47ª si raggiunge il punto più alto della strada (2.000 m), dal quale si gode un panorama grandioso.

La sua realizzazione fu di grande importanza strategica, in quanto permetteva la comunicazione e il passaggio dei rifornimenti dalle retrovie italiane alla zona sommitale del **Pasubio**, ove correva la prima linea, al riparo dal fuoco nemico; e ciò nel corso di tutto l'anno, contrariamente alla rotabile degli Scarubbi, accessibile sì da mezzi motorizzati, ma soltanto nel periodo estivo ed in condizioni molto più pericolose, sotto il tiro dei cannoni austriaci.

La strada è un vero e proprio capolavoro d'ingegneria militare e di arditezza, considerando anche le condizioni e l'epoca in cui fu costruita, nonché la rapidità d'esecuzione: i lavori cominciarono il 6 febbraio 1917 e furono conclusi nel novembre 1917.

Fu realizzata dalla 33ª Compagnia minatori del **5º reggimento** dell'**Arma del genio** dell'Esercito Italiano, con l'aiuto di sei centurie di lavoratori: compagnia 349, 523, 621, 630, 765 e 776.

A capo della 33ª Compagnia fu posto il tenente **Giuseppe Zappa**, dal 18 gennaio al 22 aprile 1917; gli succedette il capitano **Corrado Picone** fino alla fine della guerra.

Nei primi giorni di dicembre 1917, prima di lasciare il Pasubio, la 33ª Compagnia minatori inaugurò simbolicamente la strada, abbattendo un muro costruito appositamente davanti alla prima galleria. Sarà la 25ª minatori, assieme alle centurie rimaste, ad ultimare la strada, comprese le gallerie 49 e 50, ed in definitiva ad aprirla.



FORTE MONTE MASO – Cenni storici

L'opera fortificatoria denominata **Forte Monte Maso**, struttura di sbarramento difensiva italiana, fu costruita tra il 1883 e il 1887 dopo l'annessione delle terre venete al Regno d'Italia nel 1866, risultò essere il primo forte della cintura corazzata italiana ai confini dell'impero austro-ungarico ad essere progettato e costruito dopo l'unità d'Italia del 1861 e la prima opera militare ad usare un nuovo e moderno sistema di protezione delle artiglierie in casamatta **corazzata**.

Aveva alle proprie dipendenze la tagliata Bariola, sbarramento stradale, e la spianata del monte Castelliero detta appunto "spianamenti", con artiglierie occasionali in barbetta, tutti questi tre siti erano collegati da una ardua strada militare ancora oggi facilmente percorribile.

La dotazione prevista verso nord-ovest era di sei cannoni da 149 mm G protetti da altrettante corazze in ghisa indurita del tipo Gruson affiancate, con spessore massimo frontale di 48 cm, destarono l'ammirazione degli osservatori austro ungarici appostati con potenti binocoli sulla cresta della Pria Favella.

La potenza del forte ebbe un ruolo dissuasivo molto forte nei piani d'attacco A.U. Durante la fase preparatoria della guerra, nessuno poteva prevedere che il Monte Pasubio sarebbe diventato l'incrollabile baluardo del fronte trentino.

A causa dell'elevato costo, le corazzature di tipo Gruson con queste caratteristiche, non vennero più usate nei forti italiani, le nuove cupole in acciaio avevano le caratteristiche idonee per le nuove strutture corazzate che già si stavano costruendo agli inizi del 1900.

Il forte aveva esclusivamente il compito di bloccare qualsiasi tentativo di passaggio di uomini e principalmente di mezzi sulla stretta gola in corrispondenza dei due ponti sull'alta Val Leogra e più precisamente in località Ponte Verde.

Allo scopo furono scavati, in quel tratto, dei cunicoli sotto il livello stradale a formare dei fornelli di mina sempre armati da innescare in caso di pericolo, l'esplosione doveva distruggere la careggiata stradale in un punto di difficile accesso per le riparazioni, le artiglierie del forte dovevano impedirne la ricostruzione e quindi bloccare qualsiasi passaggio.

In caso di assedio, da parte di fanterie, la struttura del forte era ben difesa e circondata da un profondo fassato tenuto completamente sotto tiro da fucilieri.

Disponeva, nel lato opposto della fronte, di quattro cannoniere secondarie, con protezione in pietra, per obici da 149 mm G su affusto in cannoniera minima, rivolti verso la strada che sale da Valli del Pasubio.

Altre batterie di piccolo calibro potevano essere posizionate all'esterno dell'opera.

La composizione mista dei sistemi difensivi del forte risulta come primo caso di evoluzione costruttiva di quei tempi per i forti italiani, l'articolata architettura fa del Forte Monte Maso un esempio unico nel panorama delle venezie a fine ottocento.

L'architettura risente fortemente dei sistemi costruttivi asburgici della piazza veronese, ad esempio molti appassionati di storia militare vengono tratti in inganno confrontando le linee architettoniche dei forti della cintura veronese, progettati e costruiti da tecnici militari asburgici, con la forma del Forte Maso quasi simile.

La risposta è molto semplice i progetti del forte sono stati fatti presso il genio militare di Verona e probabilmente si tratta degli stessi progettisti civili o almeno alcuno di loro passati nel 1886 dalla Verona Austro Ungarica alla Verona Italiana, motivo in più per sospettare che i disegni molto particolareggiati del Forte Monte Maso siano stati passati contemporaneamente alla loro stesura in mano Austro-Ungarica, infatti la documentazione in mano alla società è di provenienza austriaca. La stessa documentazione particolareggiata risulta non conforme al reale aspetto interno del forte poichè trattasi di disegni di progetto e non di esecuzione.

Dopo la consegna ai militari l'opera risultò strategicamente vulnerabile a causa dell'utilizzo dei proiettili di nuova generazione ad ogiva e non più a palla, più potenti e precisi. La grande quantità

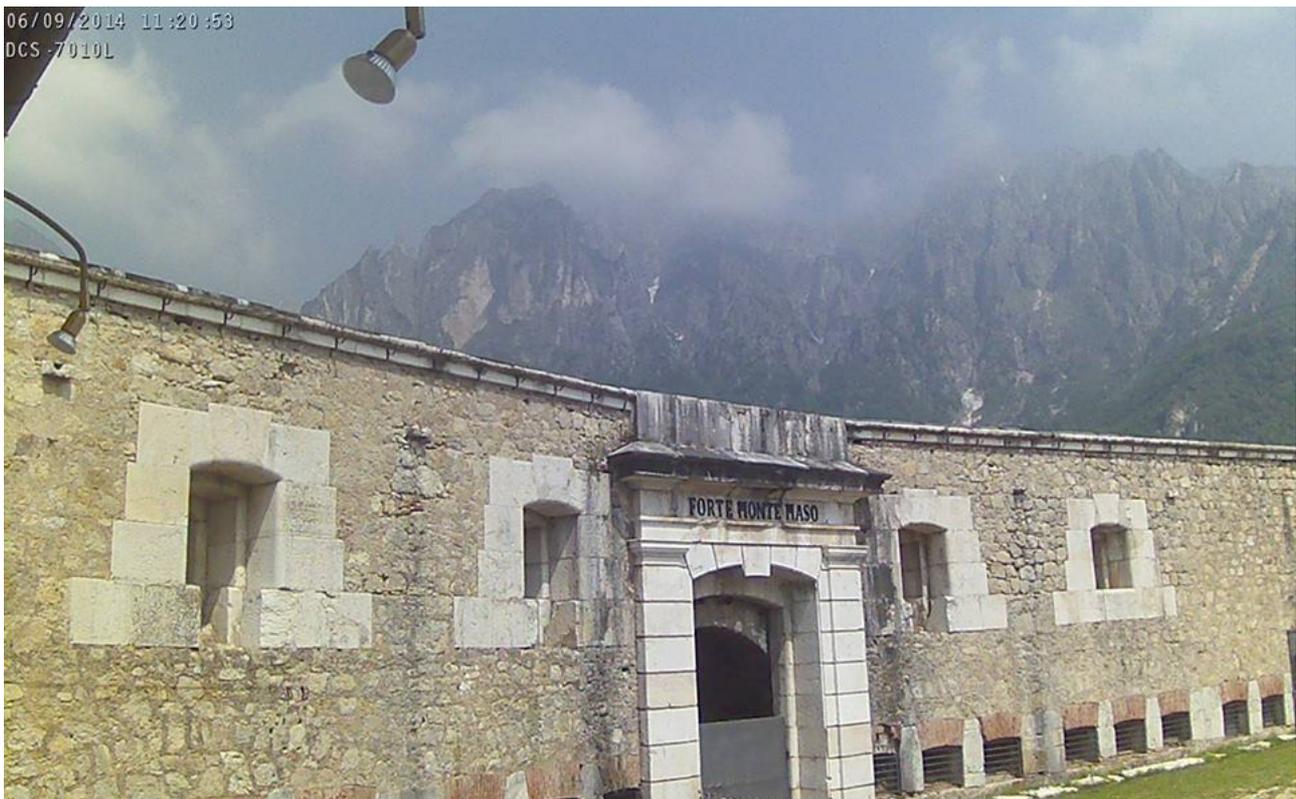
di terra, ad esempio, sopra la copertura del forte, che serviva come ammortizzatore nel caso di bombardamento con le vecchie artiglierie, causava l'effetto contrario con i nuovi proiettili. L'ausilio delle bocche da fuoco a rigatura, costrinse i progettisti delle fortificazioni italiane a un continuo sviluppo dei nuovi sistemi di difesa, furono di conseguenza progettati e realizzati forti di dimensioni più contenute con coperture in calcestruzzo, e artiglierie protette da cupole girevoli corazzate in acciaio.

Nel 1904/1910 il forte venne rinforzato principalmente sulla copertura per poter resistere ai bombardamenti causati dalle nuove artiglierie pesanti.

Entrò a far parte dello sbarramento Agno-Assa I° Settore Schio nel piano predisposto dalla Difesa in "previsione" di un possibile attacco militare da parte dell'alleato Impero Austro-Ungarico.

Allo scoppio della prima guerra mondiale il forte era pronto, comandato da Camillo Canali, con un armamento ridotto, non ricevette mai il battesimo del fuoco a causa dello spostamento in avanti verso nord della prima linea.

Fu quasi completamente disarmato e venne utilizzato come deposito armi ed esplosivi, secondo lo spionaggio austriaco venne anche dotato di officina per il confezionamento di ordigni durante tutta la guerra, per poter dare più respiro agli esplosivi e creare nuove vie di fuga, in caso di pericolo per la guarnigione, furono create delle nuove e ampie aperture su ogni stanza sui lati nord e sud, precedentemente l'unica via di accesso e uscita era il portone principale, con ponte levatoio, sopra il fossato sulla fronte di gola, verso sud.



Fonte: www.Forte.maso.it - Minerva s.r.l. Unipersonale